



QUARESIMA (seconda parte) e SETTIMANA SANTA 2021



Sussidio per la preghiera quotidiana

Ti auguriamo di continuare a vivere questa Quaresima come un dono. In questo libretto troverai per ogni giorno il Vangelo, una riflessione e una piccola preghiera fatte da alcune persone delle nostre comunità.

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce, di leggere con calma il Vangelo (magari più di una volta) poi puoi farti aiutare dal commento e dalla preghiera.

Puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

*Ci doni la sua pace e ci Benedica Dio, grande nell'amore,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Lunedì IV settimana 15 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (4,43-54)

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrno. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio.

Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Secondo me il fulcro di questo Vangelo è la fiducia, quest'uomo ha creduto alle parole di Gesù, che era uno sconosciuto, e successivamente anche tutta la sua famiglia ha riconosciuto che il miracolo doveva essere attribuito a lui. In questo periodo molti si sono ritrovati in questa stessa situazione, con un figlio, un nonno, una madre o un padre che lottavano per la vita in una terapia intensiva e l'unica cosa che potevano fare era fidarsi dei medici e credere che il Signore sarebbe stato loro vicino, nel bene e nel male. Io vorrei pregare affinché si possa sentire più spesso la frase "Tuo figlio vive!".

Martedì IV settimana 16 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (5,1-16)

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

La cosa che mi incuriosisce è il comportamento di Gesù. Non tratta il malato con tenerezza. Non lo solleva, non lo accarezza, non lo prende per mano come fa in altre guarigioni. Ci troviamo davanti ad una persona che ha bisogno di uscire prima di tutto dal suo vittimismo. A volte la malattia può essere alimentata da un certo malsano compiacimento che ne impedisce la guarigione. Questo malato in realtà non vuole scendere nelle acque e trova ogni volta la scusa buona per non farlo. Possibile che non abbia trovato un' anima buona che lo calasse nelle acque della piscina in 38 anni?

Ma Gesù non spinge quel lettino verso la piscina, ma gli dice: "Prendi la tua barella e cammina" e gli ridona stima sufficiente per poter guarire. Ed è in quel momento che guarisce, quando decide di credere nelle sue personali possibilità.

Gesù ti chiediamo di non cadere nel vittimismo, di non accusare altri o trovare scuse, così da poter far valere le nostre risorse personali e tirar fuori dignità e coraggio.

Mercoledì IV settimana 17 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (5,17-30)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

*In questo brano del Vangelo colpisce l'amore che Dio ha per noi : quanto è grande!
Sappiamo noi abbandonarci e lasciarci guidare dall'insegnamento di chi può concedere la vita eterna?*

Signore concedici di approfondire sempre di più la Tua parola di essere sempre più consapevoli del Tuo messaggio d'amore.

Giovedì IV settimana 18 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (5,31-47)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.

E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?»

Quanto faticavano i nostri padri di duemila anni fa a credere in Gesù figlio di Dio, a seguirne gli ammaestramenti e questo nonostante i prodigi, le manifestazioni, i miracoli, le testimonianze, le "scritture"! Non avevano "l'amor di Dio" con cui vedere, sentire, interpretare...

E noi ora l'abbiamo? O ora, come allora, rischiamo di leggere le "scritture", cioè il Vangelo, con la disattenzione dell'abitudine, e di vivere la nostra fede con l'adesione dei pensieri ma senza la partecipazione e lo slancio del cuore?

Nel praticare l'amore siamo pieni di giustificazioni e di scuse per non compromettere le nostre sicurezze, per non condividere con più giustizia quel tanto che già abbiamo, per non scomodarci?

Signore rendici disponibili ad essere concretamente tuoi testimoni, ad essere inquietati dalle tue parole, ad essere più pronti ad amarTi nei nostri fratelli, a riconoscerne i bisogni e ad incontrarlisenza scuse.

S. Giuseppe venerdì 19 marzo: Dal Vangelo di Matteo (1,16.18-24)

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Giuseppe è uno di quegli uomini di cui sentiamo il bisogno nei momenti difficili come quello che stiamo attraversando : è una persona giusta, di poche parole , concreta, che non si perde d'animo, nonostante, nel suo cuore, ci siano interrogativi angoscianti, che possiamo ben immaginare!

Destatosi dal sonno, mette in pratica le parole dell'angelo e accoglie nella propria casa la sua promessa sposa, Maria, una ragazza madre agli occhi del mondo, perché nutre una fede incrollabile in Dio.

Signore, quante volte ci troviamo di fronte a scelte difficili e vorremmo avere tutto chiaro davanti a noi, ma le vie attraverso le quali ti manifesti sono molteplici, perciò Ti chiediamo di lasciarci modellare dai tuoi sogni e diventare testimoni credibili.

Sabato IV settimana 20 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (7,40-53)

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».

Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

Di questo vangelo colpisce come cresca la diffidenza verso Gesù, le voci discordanti lo precedono e tante persone, pur non avendolo neanche incontrato di persona, hanno già espresso il loro pregiudizio basandosi su ciò che conoscono e su informazioni superficiali. Ma la venuta di Gesù è innovativa, le sue parole e i suoi gesti non lasciano indifferente chi ha occasione di incontrarlo, perchè sono parole di speranza e di amore. Neanche le guardie trovano veri motivi per condurlo dai capi dei sacerdoti. Solo chi lo incontra, come le guardie e soprattutto chi è desideroso di approfondire la sua conoscenza, come ha fatto Nicodemo, ha infatti la possibilità di riconoscerlo come il Messia e intraprendere un cammino di verità.

Gesù si offre a tutti noi senza preferenze, sta a noi saperlo accogliere, approfondire la sua conoscenza e poi rinnovare la nostra vita ogni giorno mettendo in pratica quanto ci ha insegnato.

In questo tempo spesso ci accontentiamo di informazioni e conoscenze superficiali; preghiamo perché rimanga vivo in noi il desiderio di approfondire la tua conoscenza, che ci porti all'incontro con te, per un rinnovamento quotidiano della nostra vita; preghiamo perché allo stesso modo non ci fermiamo ai pregiudizi e alle apparenze nei confronti delle altre persone, ricercando in loro il tuo sguardo e la tua verità.

Domenica V settimana 21 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

“Vogliamo vedere Gesù!

Forse oggi anche noi, come i Greci, nel nostro cuore stiamo gridando: “Vogliamo vedere Gesù!”

Vorremmo vedere un segno della potenza di Dio, vorremmo vedere la fine di questa pandemia...

Gesù decide di non mostrarsi alle folle in maniera eclatante e vistosa... Gesù risponde ai discepoli parlando di un chicco di grano.

Un elemento semplice, che porta in sé la promessa di qualcosa di grande.

Per poter portare frutto, il chicco deve morire, deve accettare il buio, la solitudine, l'inverno... È nell'accettazione di questa condizione, di questa apparente sconfitta che il chicco diventerà una spiga in grado di generarne altre mille.

Signore aiutaci ad essere come un chicco di grano, a saper morire a noi stessi, ad accettare i momenti bui come occasione per rinascere a vita nuova.”

Lunedì V settimana 22 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più».

Un primo messaggio che emerge da questo Vangelo è che siamo imperfetti. La frase di Gesù «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» non è solo un invito a non giudicare, ma a riconoscere che quel male, che a volte vedo così bene negli altri, può benissimo abitare anche in me.

Questa donna come tutti gli altri presenti non è il suo errore, non è solo quello che ha commesso, non è solo il suo presente; è anche un passato di cui non sappiamo quasi nulla, è un futuro ancora tutto da costruire: "va e non peccare più". Per Gesù questa sconosciuta è una sorella, una donna, non è solo una peccatrice. E allora rischia per lei e scommette su di lei, sfidando scribi e farisei. A loro non importa quella donna e forse nemmeno quello che ha fatto, sono concentrati sui loro interessi, cioè averla vinta su Gesù mettendolo alla prova contro la Legge di Mosè.

Ognuno di noi sperimenta nella propria vita incertezze ed errori: negli affetti più cari, nelle amicizie, nella vita in comunità, sul luogo di lavoro...., sperimentiamo la fatica di capirsi, di andare d'accordo, di essere coerenti con i nostri valori, saltano fuori i difetti di ciascuno, atteggiamenti e comportamenti che feriscono i fratelli. E così cercando di amare possiamo anche sbagliare.

Ma noi non siamo il nostro errore. Gesù è sempre pronto a scommettere su di noi e a darci una nuova possibilità di conversione e di salvezza.

Ti ringraziamo Signore perché ancora scommetti su di noi e quasi ti fai nostro scudo contro tutte le voci di condanna e di giudizio. Non confondi il bene e il male, ma guardi al presente come ad una possibilità di salvezza e di conversione.

Insegnaci a non essere duri e severi con i nostri fratelli, ma ad avere misericordia e ad essere sempre pronti al perdono fraterno.

Martedì V settimana 23 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (8,21-30)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Gesù si confronta con un gruppo di farisei in un dialogo che percepiamo come un invito all'incontro, che arriva anche a noi.

Quante volte, come i farisei, siamo umanamente portati a trovare un senso a ciò che ci accade, a ciò che viviamo, applicando le logiche nostre, umane, personali, la nostra intelligenza, i nostri criteri di valutazione?

Gesù ci dice che, "indossando questi occhiali" è come se scegliessimo di vedere solo una parte della realtà, tagliando fuori, nelle nostre logiche, la nostra esperienza di Figli di Dio, che lui ci testimonia per primo.

Ci invita ad alzare lo sguardo, ad aprire il nostro cuore, ad aprirci a uno sguardo capace di ricomprendere una verità fatta di luce, misericordia, libertà, amore.

E quello del Signore è un invito, mai costrizione. Ci lascia liberi, ci fa una proposta.

Ci invita a riconoscere il nostro limite, non per deprimerci, ma per spiccare il volo: è un invito alla Conversione, che renda piena la nostra vita in un percorso di crescita e di Salvezza.

Signore... tante volte, quando pensiamo a ciò che ci accade, siamo portati a prendercene il merito quando le cose vanno bene e a cercare colpevoli quando siamo arrabbiati.

Aiutaci ad alzare lo sguardo, a lasciare spazio per il tuo invito, a sentire la tua presenza nelle nostre giornate, nei fratelli che camminano con noi.

Aiutaci a metterci in ascolto della tua Parola, a mettere in discussione le nostre prese di posizione, ad accogliere il tuo invito di Conversione anche nelle piccole scelte quotidiane.

Mercoledì V settimana 24 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (8,31-42)

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

I toni di questo dialogo tra Gesù e i farisei cominciano a farsi un po' tesi...

Gesù dice: “conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Noi spesso oggi pensiamo il contrario, diciamo “la libertà ci rende veri”, cioè più uno è libero di fare o dire quello che vuole, più è una persona autentica. In realtà la libertà senza la verità è come la carrozza di un treno senza la locomotiva, è destinata ad un binario morto.

È la verità dell'amore, proprio quella che Gesù ci ha rivelato pienamente sulla croce, che ci rende liberi. Siamo liberi quando siamo capaci di amare, in ogni situazione.

Gli replicano i Giudei: “noi non siamo mai stati schiavi di nessuno” ... magari.

*Liberaci tu Signore perché possiamo rimanere liberi;
insegnaci la verità dell'amore e l'amore alla verità.*

Annunciazione del Signore Giovedì 25 marzo: Dal Vangelo di Luca (Lc 1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Di questo vangelo mi colpisce il CORAGGIO di Maria. Maria, giovane VERGINE si mette a disposizione per dare la vita e pone la sua stessa vita nelle mani di Dio, affidandosi alla sua volontà. Credo che ogni donna quando intraprende una gravidanza si un po' come Maria...nonostante le paure, i dubbi di come cambierà la propria vita e quella della famiglia, la scoperta di una nascita porta sempre con sé un senso di speranza e amore più grande. Una nascita riempie di cuori, rallegra, fa sussultare.

L'inizio e la fine della vita di Gesù sono entrambe legate a un Sì.

La nascita di Gesù è legata al Sì di Maria, al progetto del Padre e la morte è il Sì nell'orto degli ulivi quando Gesù dice: "Sia fatta la tua volontà e non la mia". La vita di Gesù inizia con l'obbedienza di Maria e finisce con la sua obbedienza. Entrambe le figure sono piene di Spirito, il loro non è un Sì "umano". Maria è "piena di grazia: lo Spirito vive in lei. Gesù è il figlio dell'Altissimo.

"Signore donaci lo Spirito di abbandono, per accettare le cose che non possiamo cambiare. Donaci Spirito di fiducia, per dare il nostro sì per le situazioni che non capiamo ma che possono trasformarsi in qualcosa di inaspettato a cui noi non avevamo neanche pensato. Infine donaci Spirito di umiltà per essere capaci come Maria di accogliere la tua grazia."

Venerdì V settimana 26 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (10,31-42)

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

In questa pagina del Vangelo è sempre più evidente lo scontro fra i giudei e Gesù. Essi sono convinti di osservare perfettamente la legge di Mosè e di essere perciò "giusti", Per questo non ascoltano le parole di Gesù e non sono in grado di capire il significato delle sue opere, cioè dei gesti che egli compie e che esprimono invece il vero grande amore per gli uomini.

Ora, nel suo parlare, si dichiara figlio di Dio, scandalizzando per questo i giudei.

"Voi siete dei?" non significa che siamo perfetti, che non sbagliamo mai; significa che non siamo mai soli. Perché questo è Dio: colui che costruisce relazioni piene, autentiche, gratuite.

Il grande tesoro di Dio non è la sua onnipotenza, ma la sua capacità di amare. Anche noi, come "dei" siamo figli di Dio, capaci di stargli vicino. Questo dono stupendo significa che siamo capaci di amare nonostante tutto, e di donare noi stessi alle persone che ci sono vicine.

Ti ringraziamo signore per il grande dono del tuo amore per noi. Abbi pietà di noi e non permettere che ci riteniamo "giusti" al punto di non rivolgerci a Te.

Sabato V settimana 27 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (1,45-56)

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, ossia la risurrezione di Lazzaro, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

La volontà dell'uomo non sempre è in linea con l'amore e la giustizia divina. Spesso sono altri gli obiettivi mascherati da altruismo, generosità, convenienza. Fino a combattere guerre al grido "...Dio lo vuole!"

Aiutaci o Signore ad abbandonarci a Te, a permetterti di abitare nei nostri cuori, per donarci semplicità e fede. Aiutaci a credere nel miracolo del quotidiano.

Domenica delle Palme 28 marzo: Dal Vangelo di Marco (11,1-10)

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

I Discepoli vanno al villaggio e trovano il Puledro come indicato da Gesù, incontrano 'qualcuno' che gli domanda "'Perché fate questo' Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù"

Tutto quello che ha detto Gesù si avvera, come a dire che se seguiamo le sue Parole avremo gli strumenti e le risposte per affrontare la nostra strada. Ci invita ad affidarci e a fidarci così come fa Lui con i suoi discepoli e con noi.

Gesù entra a Gerusalemme e lascia che la folla lo tratti come un Re pur sapendo cosa lo aspetta, pur sapendo come quella folla piena di gioia si trasformerà

La folla lo acclama all'entrata di Gerusalemme stendendo mantelli e osannandolo.

Viene come 'circondato' dalla gente che lo accompagna all'ingresso di Gerusalemme, forse la stessa gente, o parte di essa, che lo condannerà quando capirà che non è il Figlio di Davide ma il Figlio del Dio Vivente, re umile e potente grazie all'Amore

Quante volte ti abbiamo acclamato e quante volte ti abbiamo abbandonato!

Quante volte ci hai chiamato e invitato a seguirti!

Quante volte ci hai chiesto di essere le tue mani, i tuoi piedi, i tuoi pensieri per fare la tua volontà!

Aiutaci ad affidarci a te e ad essere come Tu ci vuoi

Lunedì della settimana santa 29 marzo: Dal Vangelo di Giovanni (12,1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Sei giorni prima... Gesù è ormai di fronte alla sua morte e si ferma; si lascia "preparare", si lascia voler bene da Lazzaro, Marta e Maria: ciascuno nel proprio linguaggio (il servizio, l'amicizia, l'affetto), gli dicono il loro grazie. Questa è la vita cristiana: conoscere Gesù, stare con lui, essergli amico, volergli bene, dirgli grazie.

Gesù sa di aver bisogno anche dell'affetto dei fratelli (lo cercherà anche nell'orto degli ulivi) e, prima di lavare definitivamente lui i piedi agli altri, si lascia voler bene; prima di sprecare la sua vita per noi come un buon profumo si lascia istruire da quel gesto di spreco poco razionale di Maria.

Immagino che sulla croce, nel sepolcro... e anche dopo la resurrezione i piedi di Gesù profumassero ancora di quei tre etti di olio che Maria ha consumato in segno del suo affetto. È già un simbolo di resurrezione: ciò che rimane oltre la morte, ciò che attraversa anche il dolore è proprio l'amore.

Signore aiutaci a lasciarci amare, a saper ricevere; aiutaci a saper accogliere ciò che gli altri per come sono fatti ci regalano con il loro linguaggio.

Signore insegnaci a non calcolare, a fare qualche "follia" per gli altri sia quando serve e anche quando apparentemente non serve.

Martedì della settimana santa 30 marzo: Dal Vangelo di Giovanni(13, 21-33. 36-38)

In quel tempo, mentre era a mensa con i suoi discepoli, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui.

Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

È sempre preziosissimo per me sostare davanti all'umanità di Pietro, perché mi consente di conoscere un po' di più anche la mia. Mi aiuta a lasciarmi guardare dal Signore, provando a leggere le mie paure, i miei limiti, le mie resistenze, le mie presunzioni, le mie domande, perché Lui conosce già, meglio di me. Ho bisogno di rinnegare qualcosa ogni giorno: rinnegare un atteggiamento, una scelta, un'abitudine. Rinnegare anche le "buone intenzioni", che però discendono dalla mia volontà, dal confidare sulle mie forze, i miei ragionamenti, il mio vissuto. Ho bisogno di rinnegare una parte di me stessa per non rinnegare il Padre, il Figlio e quel Suo frammento che è anche nel mio cuore. Lasciare intenerire il mio cuore, lasciare che il Signore lo illumini e lo fecondi con la Sua luce e la Sua forza secondo la Sua volontà, per trasformare la mia vita in un riflesso del Suo Amore. Solo se provo ad affidarmi totalmente a Lui, guardando a Cristo Gesù, Lui può glorificarsi in me. E forse anche i miei fratelli e sorelle possono percepire la Sua presenza in mezzo a noi, per accoglierla e viverla insieme. Il contrario porta alla rovina.

Signore, che conosci i nostri cuori ma sempre ci inviti alla Tua mensa, liberaci da tutti i nostri mali, concedi la Tua pace ai nostri giorni. Solo con l'aiuto della Tua misericordia possiamo liberarci dal peccato, per vivere liberi di amare e sicuri nell'affrontare ogni turbamento. Donaci la speranza della riconciliazione con tutti i nostri fratelli e sorelle, affinché nessuno di noi resti prigioniero del male.

Mercoledì della settimana santa 31 marzo: Dal Vangelo di Matteo (26,14-25)

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

"Quanto volete perché io ve lo consegni?" Mi colpisce sempre questa frase in cui Giuda si accorda per "vendere" Gesù, questo scambio tra l'Amore e il denaro, tra l'Altro e l'oggetto... Giuda ha cercato qualcuno che valutasse il suo Maestro e in un certo senso anche se stesso e forse si è sentito in qualche modo di valere di più delle trenta monete pattuite. Vende l'altro per sopravvalutare se stesso. Ma chi è Giuda? Forse lo siamo un po' anche noi tutte le volte in cui "vendiamo l'altro" per un misero guadagno, per essere noi al centro, per gelosia, per invidia, per superbia, per senso di rivalsa verso torti subiti... vendiamo l'altro quando lo consideriamo non come un fratello da accogliere, ma come un nemico da cui difenderci, quando utilizziamo la libertà che ci è donata non per seguire il bene, ma per mettere al centro il nostro io, quando non ci sentiamo figli Amati come in realtà siamo e non permettiamo all'Amore di trasformarci. In questo frangente di tradimento Gesù come reagisce? Rimane saldo nell'Amore, non scappa, non allontana i dodici, ma mangia con loro e continua a condividere tutto se stesso e non impedisce a Giuda di agire, ma lo lascia libero.

Padre aiutaci a sentirci sempre figli Amati, aiutaci a rimanere saldi nel bene anche quando è più faticoso, aiutaci a vedere nell'altro il riflesso del tuo volto e ad accoglierlo come tu ci hai insegnato.

Giovedì santo 1 aprile: Dal Vangelo di Giovanni (13,1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

In questo brano di Vangelo la cosa che mi ha colpito maggiormente è la consapevolezza di Gesù che sa che dovrà morire ma che fino all'ultimo momento mostra tutta la sua umanità e il suo amore per gli apostoli compiendo un gesto di amore e di servizio come quello della lavanda dei piedi. Gesù si mette a nudo, si apre completamente nei confronti degli apostoli lavandogli i piedi mostrando loro come il servire gli altri è espressione dell'amore.

Signore dammi il coraggio di aiutare, mettermi al servizio degli altri come Gesù senza chiedere nulla in cambio liberandomi da ogni forma di egoismo.

Venerdì santo 2 aprile: Dal Vangelo di Giovanni (19,25-30)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

“Ecco tua madre!”: Ci ha lasciato nelle braccia della madre più grande: di cosa possiamo avere paura?

Sabato santo 3 aprile: Dal Vangelo di Giovanni (19,38-42)

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Silenzio e solitudine. Signore ti hanno abbandonato. Nudo sei rimasto appeso alla croce e tutti se ne sono andati. Solo Giuseppe d'Arimatea vince il suo timore e trova il coraggio di andare da Pilato e chiedere il tuo corpo. Vuole prendersene cura. Insieme a Nicodemo, quello che veniva da te di notte, desidera prepararlo per la sepoltura. Poi Signore ti depongono in un sepolcro nuovo dove attendi l'alba del giorno di Pasqua. Giuseppe e Nicodemo manifestano il loro amore per te profumando il tuo corpo ed avvolgendolo con teli ed aromi. Ti sono accanto anche in questo tuo desolato silenzio, così faticoso da accogliere.

Signore insegnaci gesti di affetto e di cura, fa che non ci lasciamo sopraffare dal silenzio e dal dolore di chi soffre, aiutaci a stare loro accanto con il profumo della nostra vicinanza e la tenerezza delle nostre carezze.

Domenica di Pasqua (4 aprile): Dal Vangelo di Giovanni (20,1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Mi colpisce molto l'umanità dei personaggi di questo Vangelo: non credono finché non vedono, sono perplessi, turbati, timorosi e ancora non comprendono ciò che sta succedendo. Allo stesso tempo, però, è un racconto pieno di speranza, di una nuova luce e di nuove prospettive. Ci sprona a toglierci i teli e posarli a lato, uscire, lasciarsi andare, avere fiducia, fare spazio dentro di noi a nuove possibilità e a nuove esperienze, lasciare uscire la luce che è presente in ognuno di noi... di risorgere!

Grazie signore per spronarci sempre a portare la nostra luce anche quando ci sentiamo confusi e timorosi.

NON POSSIAMO...

*Possiamo calpestare nei prati
fiori e farfalle:
non fermeremo il creato.*

*Possiamo zittire nell'aria
rondini e bimbi:
non fermeremo la vita.*

*Possiamo riempirci la bocca
di veleni e minacce:
non fermeremo il silenzio.*

*Possiamo imbrattare le strade
di sangue e menzogne:
non fermeremo il pensiero.*

*Possiamo respingere in mare
barconi e migranti:
non fermeremo la storia.*

*Possiamo togliere ai popoli
dignità e cultura:
non fermeremo lo Spirito.*

*Possiamo legarci al presente
o imporre il ritorno al passato:
non fermeremo l'Eterno.*

*Possiamo bandire la croce
o brandirla come fosse una spada:
non fermeremo l'Amore.*

*Possiamo rifiutare l'incontro,
chiuderci o rinchiudere al buio,
per paura e con rabbia:
non fermeremo la Pasqua!*

(don Emanuele Benatti)